



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto IV

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

Sei Cuochi, c' hanno preparata la Festa, ballano  
insieme; e fanno il terzo Intermedio; e dopoi  
portano una tavola coperta di varii  
piatti.

*Il Fine dell' Atto III.*

§§\* \* §§ \* §§ \* §§ \* §§ \* \* §§

ATTO IV.

SCENA I.

DORANTE, DORIMENA, GIOR-  
DANO, DUOI MUSICI, UNA  
CANTATRICE, e LA-  
CHE.

DORIMENA.

**C**ome, Dorante! quest' è un pasto molto  
superbo.

GIORDANO.

V. S. si burla, Signora mia; e vorrei che  
fosse più degno d' esservi offerto.

*Si metteno a sedere a tavola.*

DORANTE.

Signora mia, il Signor Giordano hà ragione di parlar  
così; e m' obligea nell' istesso tempo a servirvi in ca-  
sa sua, come s' io fossi in casa mia propria. Dico  
ancor io con esso, che questa Merenda non è de-  
gna di voi. Essendo io quello che l' hà ordi-  
nata; perche non hò sopra tal materia troppo gran-  
de conoscenza, come li nostri amici, non ve-  
derete



derete un pasto troppo bello, e ben ordinato, voi vi troverete molti errori e barbarismi. Se Dami, nostro amico, l' haveſſe ordinato, sarebbe ſtato fatto nelle dovute forme, e maniere. Vi ſi vederebbe per tutto dell' eleganza ed eruditione. Egli ſteſſo non haverebbe mancato d' eſagerarvi la bontà di ciaſchedun piatto, che v' haverebbe preſentato avanti gli occhi; facendovi, con varie ragioni, lodar la ſua capacità nella ſcienza de' buoni bocconi. Egli vi parlerebbe del ſuo buon pane; e del delicato vino c' hà in cantina: v' inalzerebbe fin alle ſtelle il ſuo quarticello di Caſtrato, ricoperto di perſemollo, e la ſua lonza di vitello bianca e delicata come un marzapane; le ſue pernici delicatiſſime; la ſua zuppa adornata d' un giovine Dindiotto; attorniata di piccioncelli, e coronata di varie altre galanterie. Ma, quant' a me, vi confeſſo la mia ignoranza; e com' hà beſiſſimo detto il Signor Giordano, vorrei che queſto paſto foſſe più degno d' eſſervi offerto e preſentato.

D O R I M E N A.

Non riſpondo a queſti complimenti in altra maniera che mangiando com' io faccio.

G I O R D A N O.

Ah, che belle mani!

D O R I M E N A.

Le mie mani ſono mediocri, Signor Giordano; ma voi volete parlar del Diamante ch' è beſiſſimo.

G I O R D A N O.

Io, Signora? Il Ciel mi guardi di parlarvene: queſto non sarebbe un trattar da galant' huomo.



mo; essendo ch' il Diamante è una bagattella.

DORIMENA.

Voi non ve n' intendete troppo, a quel ch' io vedo.

GIORDANO.

V. S. m' honora troppo, Signora mia; e....

DORANTE.

Presto, date da bere al Signor Giordano, ed a questi Signori, che ci faranno la gratia di cantar un Arietta di Bacco.

DORIMENA.

La Musica è un condimento meraviglioso de' cibi. Voi mi regalate meravigliosamente bene.

GIORDANO.

Signora mia, questo non è....

DORANTE.

Signor Giordano, ascoltiamo attentivamente, e con silenzio questi Signori. Diamo mente a ciò che ci diranno, che varrà più di tutto ciò che noi potremmo dire.

*Li Musici, e la Cantatrice pigliano li bicchieri pieni di vino; e mentre cantano due Canzonette sopr' il vino, tutta la Sinfonia gli risponde.*

DORIMENA,

Non credo, che si possi cantar meglio, nè più delicatamente.

GIORDANO.

Io, Signora mia, vedo quì qualche cosa ch' è ancor afai più bella e delicata.



D O R I M E N A.

Ahi? il Signor Giordano è afsai più galante di que  
ch'io m'imaginavo.

D O R A N T E.

Come, Signora! per chi tien V. S. il Signor Gio-  
dano?

G I O R D A N O.

Vorrei volontieri, ch'ella mi tenesse per ciò ch'  
dirò.

D O R I M E N A.

E bene?

D O R A N T E.

V. S. non lo conosce.

G I O R D A N O.

Ella mi conoscerà quàndo le piacerà.

D O R I M E N A.

Ahi!

D O R A N T E.

Egli hà la risposta sempre pronta, Signora mia.  
Mà, Signora, non vede V. S. ch' il Signor Gio-  
dano mangia tutti li bocconi, che V. S. hà toccati?

D O R I M E N A.

Il Signor Giordano è un huomo che mi dà gran-  
dissimo piacere; e che mi rapisce in...

G I O R D A N O.

S'io potessi rapir il vostro cuore, Signora mia, si-  
rei...

SCE-



## S C E N A II.

GIORDANA, GIORDANO, DORIMENA,  
DORANTE, LI MUSICI,  
UNA CANTATRICE e  
LACHE.

GIORDANA.

A Hi, ah! io trovo qui una buona Campagna; e vedo bene che non v' ero aspettata. Questa dunque, Signor Marito mio, era la causa, per la qual voi m' affrettavate tanto d' andar a desinare dalla vostra sorella, eh? Ho visto là a basso un Teatro; e qui vedo un Banchetto da Nozze. Ecco come voi spendete li vostri beni e facoltà. Voi regalate le Dame quand' io non sono a casa, eh? Voi dunque passate il tempo in Balli, Canti, Feste, Banchetti &c. nel tempo ch' io vado a spasseggiare, eh?

DORANTE.

Che cosa dite, Signora Giordana? Quali fantasie son queste, mettendovi nello spirito, ch' il vostro Marito spenda li suoi beni; e ch' egli sia quello che regali la Signora Dorimena? Sappiate, ch' io son quello, che fa questa spesa, e non lui. Egli m' ha solamente fatto 'l favore di prestarmi la sua casa. Voi dovereste pensar un poco meglio a ciò che dite.

GIORDANO.

Si, si, impertinente, il Signor Conte è quello, che regala la Signora ch' è qui presente, e non io. Ella è una persona di qualità: ella mi fa l' honore di venir in casa mia col Signor Dorante; ed ambedue

R 2

voglio.



vogliono ch' io sia presente alli loro divertimenti.

GIORDANA.

Queste son tutte favole: già sò come palsa tutto quest' historia.

DORANTE.

Pigliate, Signora Giordana, pigliate un paio d' occhiali un poco migliori.

GIORDANA.

Non hò bisogno d' occhiali, Signor mio; perchè vedo chiaramente il tutto. E' già longo tempo che sò ciò che sò. Non vi date a credere ch' io sia stupida. Stà molto male ad un gran Signore, come V. S. è, di dar la mano a far far delle pazzie di questa sorte al mio Marito. E quant' a voi, Signora, V. S. fa molto male, mettendo della discordia, e disunione frà Marito e Moglie; soffrendo ch' il mio Consorte v' ami.

DORIMENA.

Che cosa significano queste stravaganze? Via, via, Dorante; voi vi burlate di me, espouendomi alle pazze fantasie di costei.

DORANTE.

Signora, Signora, ov' andate? ove correte?

GIORDANO.

Signora. Signor Conte, adducetele qual che scusa; e riconducetela qua.

*alla moglie.*

Ah, impertinente che siete! Queste sono delle vostre solite belle attioni! Voi venite ad affrontarmi avanti tutt' il mondo; scacciando fuori di casa mia la Nobilità.

G106



GIORDANA.

Mi burlo della loro Nobiltà e qualità.

GIORDANO.

Non sò chi mi tiene, maledetta Donna, che non vi spacchi la testa colli piatti che sono sopra questa tavola, e col resto della merenda, che voi siete venuta a turbare.

*tolgono via la tavola.*

GIORDANA,

*andando via.*

Mi burlo delle vostre minacce. Defendo il mio Ius; e combatto per il Dritto c' hò in casa mia. Tutte le Donne della terra mi daranno ragione.

GIORDANO.

Voi fate bene, sfuggendo la mia colera, a. Ell' è arrivata giustamente sul più bello, per mia sfortuna. Ero d'humore di dir mille galanterie. Già mai ero itato di così buon humore. Chi è la? Che cosa v' è?

SCENA III.

COVIELLO travestito GIORDANO  
e LACHE.

COVIELLO.

Signor mio, non sò se la fortuna m'abbia fatto tanto felice, ch'io sia conosciuto da V. S?

GIORDANO.

Non vi conosco, Signore.

R 3

Co-



COVIELLO.

Ed io v' hò conosciuto quand' eravate ancor tant' alto.

G I O R D A N O.

Voi m'havete conosciuto!

COVIELLO.

Signor si; V. S. era il più bel Ragazzino del mondo e tutte le Dame vi pigliavano in braccio per bacciarvi.

G I O R D A N O.

Per bacciarmi!

COVIELLO.

Signor si; ed io ero grand' amico del vostro Signor Padre.

G I O R D A N O.

Del mio Signor Padre!

COVIELLO.

Signor si: egli era un garbatissimo Gentilhuomo.

G I O R D A N O.

Come?

COVIELLO.

Dico, ch'egli era un garbatissimo Gentilhuomo.

G I O R D A N O.

Mio Padre!

COVIELLO.

Signor si.

G I O R D A N O.

Voi l'havete ben conosciuto, eh?

COVIELLO.

Certo.

Gior.



GIORDANO.

E voi l' avete conosciuto per Gentilhuomo, ch'?

COVIELLO.

Senza dubio.

GIORDANO.

Quant' a me, non sò com' il mondo sia fatto.

COVIELLO.

Perche?

GIORDANO.

Perche vi sono certe persone, che vogliono sostenermi ch' era Mercante.

COVIELLO.

Mercante! Ahi, ahi! Lo dicono per maledicenza; essendo ch' egli giamai è stato Mercante. Tutto ciò ch' egli faceva, era, ch' egli trattava con gran cortesia con tutti: ed essendo c' aveva conoscenza di drappi di sera e di pannine, n' andava a cercar di quà, e di là; li faceva portar a casa sua, e ne dava alli suoi amici per danari-

GIORDANO.

Hò gran gusto di conoscervi; a fin che voi possiate esser testimonio, ch' il mio Signor Padre era Gentilhuomo.

COVIELLO.

Lo softerò avanti tutto 'l mondo.

GIORDANO.

Voi m' obligarete molto. Per qual causa venite voi quà?

COVIELLO.

Dopo d' haver conosciuto il vostro defonto Signor Padre, che, com' hò detto, era un garbato ed honesto Gentilhuomo, hò viaggiato per tutta la

R 4

ter-



terra.

GIORDANO.

Per tutta la terra!

COVIELLO.

Signor sì.

GIORDANO.

Credo, che vi sia gran camino da fare, per andar in quel paese.

COVIELLO.

Certo. Sono ritornato da questo mio gran viaggio da quattro giorni 'n quà solamente: ed essendo ch'io m'interesso molto in tutto ciò che v'appartiene, vengo ad annunciarvi la miglior nuova del mondo.

GIORDANO.

E quale?

COVIELLO.

Sapete voi, ch' il Figlio del Gran Turco è qui?

GIORDANO.

Io! non.

COVIELLO.

Come? Hà seco un Seguito superbissimo; e tutti lo vanno a vedere. Egli è stato ricevuto in questa Città com' un Signor di grand' importanza.

GIORDANO.

Per mia fede, io non ne sapevo niente.

COVIELLO.

Ciò che v'è di buono ed avvantaggioso per voi, è, ch' egli è innamorato della vostra Figlia.

GIORDANO.

Il Figlio del Gran Turco!

Co-



C O V I E L L O.

Signor si; e desidera d'esser vostro Genero.

G I O R D A N O.

Il Figlio del Gran Turco brama di doventar mio Genero!

C O V I E L L O.

Si, si; il Figlio del Gran Tutto brama di doventar vostro Genero. Essendo andato per visitarlo; ed intendendo io perfettamente la lingua Turca, mi parlò longo tempo di varie cose; e dopo molti discorsi, mi disse. *Acciam croc soler onch alla snoustaph gidetum amanahem varahini oussere carbulach.* Cioè; non hai tu vista una giovane e bella persona, ch'è figlia del Signor Giordano, Gentilhuomo Parigino?

G I O R D A N O.

Il Figlio del Gran Turco hà parlato così, discorrendo di me?

C O V I E L L O.

Signor si: ed essendo che gli hò risposto, che vi conoscevo bene; e ch'io havevo veduta la vostra Figlia. Ah! m'è egli risposto: *Marababasabem*: cioè, Ah! io sono innamorato d'elsa.

G I O R D A N O.

*Marababasabem*, vuol dire, Ah! io sono innamorato d'elsa.

C O V I E L L O.

Signor si.

G I O R D A N O.

Per mià fede, voi fate bene di dirmelo; perche, quant' a me, già mai m' hayereipotuto imaginar d'credere, che, *Marababasabem* volesse significare,

R 5

re,



re, Ah! io sono innamorato d' esca. Quest-  
lingua Turca è meravigliosa, a quel ch' io ve  
do.

C O V I E L L O.

Ell' è più meravigliosa di quel che voi vi potete  
immaginare. Sapete voi ciò che significa, *Cacaramouchen*?

G I O R D A N A.

*Cacaramouchen*? non.

C O V I E L L O.

Significa, mia cara anima.

G I O R D A N O.

*Cacaramouchen*, vuol dire, mia cara anima?

C O V I E L L O.

Signor si.

G I O R D A N O.

Quest' è ben meraviglioso! *Cacaramouchen*, Ah!  
mia cara anima. Chi direbbe mai, che questa  
parola significasse, Ah! mia cara anima? Io resto  
confuso.

C O V I E L L O.

Finalmente, per terminar la mia Ambasciata, vien  
qua per domandarvi la vostra Figlia in matrimo-  
nio; e per haver un Socero che sia degno di lui,  
vi vuol far *Mamamouchi*, ch' è una certa gran di-  
gnità del suo Paese.

G I O R D A N O.

*Mamamouchi*?

C O V I E L L O.

Signor si, vi vuol conferir la dignità di *Mama-  
mouchi*; cioè, in lingua nostra, Palatino. Pala-  
tini, sono certi antichi... Basta, Balatino. Non  
v' è nel mondo alcuna dignità più nobile di questa;  
e voi



e voi anderete del pari colli più Grandi Signori del Mondo.

GIORDANO.

Il Figlio del Gran Turco mi fa un' honor troppo grande: io non lo merito. Vi prego di condurmi da lui, per ringratiarlo come debbo.

COVIELLO.

Come! eccolo là che viene.

GIORDANO.

Vien quà?

COVIELLO.

Signor sì, ed apporta seco tutti li bisognevoli per celebrar la festa, e far le cerimonia accostumate di farsi 'n tal occasione, quando si conferisce questa dignità a qualcheduno.

GIORDANO.

Egli vuol far ben presto quest' affare a qual ch'io vedo!

COVIELLO.

Il di lui amore non può soffrir alcuo ritardamento.

GIORDANO.

Tutto ciò ch' adesso m' imbarazza, è, che la mia Figlia è ostinata in amar un certo Cleonto, di cui s' è invaghita; ed hà fatto giuramento di non sposar altra persona che lui.

COVIELLO.

Elle cambierà di sentimento, quando vederà il Figlio del Gran Turco; ed in oltre, si rincontra in questo caso un accidente meraviglioso; ed è, ch' il Figlio del gran Turco rossomiglia assai a questo Cleonto, di cui voi parlate. L' hò visto poco fa; e m' è stato mostrato: laonde, credo, che facil-

R 6

mente



396 IL CITTADINO GENTILHUOMO

mente ella trasporterà nel Figlio del Gran Turco  
l'amor che porta fin qui all' altro; e... l'inten-  
do venire: eccolo là.

SCENA IV.

CLEONTO, vestito da Turco, con tre Pag-  
gi che portano la di lui Veste, GIORDA-  
NO e COVIELLO  
travestito.

CLEONTO. *is ton*

*Amboasahim oqui baraf, Giordina, salamo-  
lequi.*

COVIELLO.

Egli dice, Signor Giordano, ch' il vostro cuore sia  
tutto l' anno com' una Rosa florida. Queste so-  
no le maniere obliganti di parlar, e d' esplicarsi  
nella loro lingua del Paese.

GIORDANO.

Son humilissimo servo di Sua Altezza Turca.

COVIELLO.

*Carigar cumboto ovstin moraf.*

CLEONTO.

*Ovstin yoc catamalequi bosum base alla moran.*

COVIELLO.

Dice, ch' il cielo vi dia la forza del Leone, e la pru-  
denza del Serpente.

GIORDANO.

S. A. Turca m' honora oltr' il mio merito; e li de-  
sidero ogni sorte di prosperità.

COVIELLO.

*Ofsa hiamen sadoc bahally oracaf ovram.*

CLF.



CLEONTO.

*Bel men.*

COVIELLO.

Dice, che voi andiate presto con lui, per prepararvi per la cerimonia; a fin di veder dopoi la vostra Figlia, e conchiuder il matrimonio.

GIORDANO.

Tante cose in una sola parola?

COVIELLO.

Signor si, la lingua Turchesca è compendiosa; ella s' esplica in poche parole. Andate subito ove desidera.

## SCENA V.

DORANTE e COVIELLO.

COVIELLO.

A Hi, ah, ah! Per mia fede, egli è tutt' affatto ridicolo. Ah, che Menchione! S' haveffe imparata la sua Parte a menre, non potrebbe rappresentar meglio il suo Personaggio. Ah, ah! Vi prego, Signor mio, di volerci aiutar e secondar in un certo affare che passa in questa casa qui.

DORANTE.

Ahi, ah, Coviello! chi t' havebbe mai riconosciuto, essendo travestito di tal maniera!

COVIELLO.

Voi vedete. Ah, ah!

DORANTE.

Di che ridi?

COVIELLO.

D' una cosa, Signor mio, che merita che tutt' il

R ?

MON-



mondo rida.

DORANTE.

Come?

COVIELLO.

Vi dò ad indovinare in cento volte, Signore, la stratagemma, di cui ci serviamo appresso il Signor Giordano, per far che condescenda a dar la sua Figlia in matrimonio al mio Padrone.

DORANTE.

Non indovinerò già la stratagemma, di cui tu parli; mà sò bene, che non mancherà di riuscire, essendo tua inventione.

COVIELLO.

Già sò, Signor mio, che voi conoscete bene questo sciocco animale.

DORANTE.

Dimmi presto la sostanza del fatto.

COVIELLO.

Pigliate, vi prego, l'incommodo di far luogo, e di tirarvi un poco a parte; perche vedo venir qualcheduno. Voi potrete vedere una parte dell' historia, mentre ch' io vi racconterò il resto,

*La Ceremonia Turca per nobilitar il Cittadino, si  
fà ballando e cantando; e quest' è il quarto  
Intermedio.*

Il Mufti; quattro Dervi, e sei Turchi ballano: sei altri Turchi cantano; ed altri suonano varii stromenti Turcheschi. Questi sono li Personaggi della Ceremonia. Il Mufti invoca Mahometto colli dodici Turchi e quattro Dervi. Dopo li conducono avanti il Cittadino vestito alla Turchesca, senza Turbante e Sciabola, il qual canta le seguenti parole.

Il



I L M U F T I.

*Se ti sabir.*

*Ti respondir:*

*Se nor sabir*

*Tazir, tazir.*

*Mi star Mufti.*

*Ti qui star ti*

*Non intendir*

*Tazir, tazir.*

Il Mufti domanda nel medemo linguaggio dalli Turchi afsistenti, di qual Religione è il Cittadino? ed efsi l' accertano ch' è Maomettano, parlando in lingua Franca: dopoi canta le seguenti parole.

I L M U F T I.

*Mahometta per Giordana.*

*Mi pregar sera e mattina.*

*Voler far un Palaadina*

*De Giordina, de Giordinacina.*

*Dar Turbanta, e dar Scava*

*Con Galera e Brigantintin*

*Per defender Palestina.*

*Mahometta per Giordina*

*Mi pregar sera e mattina*

Il Mufti domanda alli Turchi presenti, s' il Cittadino



400 IL CITTADINO GENTILHUOMO

Cittadino starà saldo nella Religione Maomettana, e canta le sequenti parole.

I L M U F T I  
*Star bon Turca, Giordina.*

I L T U R C H I.  
*Hi Valla.*

I L M U F T I.  
*cantando e ballando quando pronuncia le  
sequenti parole.*

*Hou la ba ba la chou ba la ba ba la da.*  
I Turchi rispondeno, cantando le medeme parole.

Il Musti dopoi proppone di dar il Turbante al  
Cittadino; e cantara le parole sequenti.

I L M U F T I.  
*Ti non star Furba.*

I T U R C H I.  
*Nò, nò, nò.*

I L M U F T I.  
*Non star Furfanta.*

I T U R C H I.  
*Nò, nò, no.*

I L M U F T I.  
*Donar Turbanta, donar Tuabanto.*



I Turchi repeteno tutto ciò e' hà detto il Mufti pe' dar il Turbante al Cittadino. Il Mufti ed i Derv<sup>i</sup> gli cuopreno la testa con Turbanti da Ceremonie. Dopoi presentano al Mufti l'Alcorano, il qual fa una seconda in vocatione con tutt' il resto de' Turchi assistenti. Dopoi dà al Cittadino la Sciabola, e canta le parole che segueno.

I L M U F T I.

*Ti star Nobile, e non star fabbola.*

*Pigliar sciabola.*

I Turchi repeteno li medemi Versi impugnando tutti quanti le loro Sciabole; dopoi, sei d' essi ballano così armati all' intorno dal Cittadino, al qual fingono di voler dar varii colpi di Sciabla.

Il Mufti dopoi commanda a' i Turchi d' abbastonar il Cittadino, e canta le parole seguenti.

I L M U F T I.

*Dara, dara.*

*Bastonara, bastonare.*

I Turchi repeteno le parole del loro Mufti, e danno varie bastonate in cadenza al Cittadino.

Il Mufti, dopo d' haverlo fatto abbastonare, li dice le parole che segueno, cantando.

I L M U F T I.

*Non tener onta.*

*Questa star ultima affronta.*

I Turchi repeteno le medeme parole.

Il Mufti ricomincia l'invocatione; ed essendo finita la Ceremonia, se ne v<sup>a</sup> via cogl' altri Turchi, cantando e ballando al suono di diversi Stromenti Musici Turcheschi.

*H Fine dell' Atto IV.*

AT.